

## LA SANTA CENA

La Santa Cena, o ultima Pasqua del Signore, è d'istituzione divina. Il racconto neotestamentario ci dice che in occasione della festa degli azzimi i discepoli, accostatisi a Gesù, gli chiesero dove voleva che si apparecchiassero la pasqua. *“Ed egli disse: Andate in città dal tale, e ditegli: il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la pasqua da te, coi miei discepoli... Or mentre mangiavano, Gesù prese del pane; e fatta la benedizione, lo ruppe e, dandolo ai suoi discepoli, disse: **Prendete, mangiate, questo è il mio corpo.** Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: **Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, (1) il quale è sparso per molti per la remissione dei peccati”** (Matteo 26:17-29; Marco 16:12-25; Luca 22:7-23: cfr. Giovanni 13:21-30; 1 Corinzi 11:23-29).*

Il Signore Gesù sapeva che quella sarebbe stata l'ultima sua pasqua (2) mangiata assieme ai discepoli, il preludio del suo tempo più vicino, anzi vicinissimo, preceduto soltanto dalle poche ore, trascorse in angosciosa agonia nel Getsemani, che lo separavano dal drammatico epilogo del Golgota, dal momento che, prima di spirare, avrebbe detto: *“È compiuto”*.

Ma la cristianità nominale che, a proposito di Santa Cena, dovrebbe valorizzare il lato spirituale, significativo di tanto sacrificio, dimostra invece di avere delle idee distorte sulle seguenti parole di Gesù: *“**Fate questo in memoria di me**”* (Luca 22:19). Al fare in memoria del Signore preferisce il fare di propria testa basato sul miracolistico e transustanziale dell'ostia di Bolsena!

Per i veri credenti la Santa Cena è invece motivo di meditazione cosciente e insieme di gioiosa allegrezza; è riconoscimento del sacrificio di Gesù Cristo attraverso i simboli del pane e del vino; è ricongiungimento spirituale di gratitudine all'Agnello di Dio, la *“nostra Pasqua”* offertasi per la nostra redenzione e remissione dei peccati (Giovanni 1:29; 1 Corinzi 5:7).

La Santa Cena, osservata nello spirito e nella lettera del comandamento del Signore, dà la misura della nostra compiuta appartenenza al Corpo di Cristo, la Chiesa, per la quale il Signore *“ha offerto se stesso puro d'ogni colpa a Dio”* per purificare la nostra coscienza *“dalle opere morte per servire all'Iddio vivente”*. Ed è in virtù di questa realtà che Cristo Gesù *“è mediatore d'un nuovo patto, affinché, avvenuta la sua morte per la redenzione delle trasgressioni commesse sotto il primo patto, i chiamati ricevano l'eterna eredità promessa”* (Ebrei 9:14,15; 1 Pietro 1:3,4).

Tutto ciò, visto sotto il profilo della grazia come dono di Dio in Cristo Gesù, comporta diligenza e gratitudine; non è quindi attraverso un malinteso accostamento alla

mensa del Signore il configurarsi cosciente della “nuova creatura”. Nell’atmosfera spirituale della Santa Cena la partecipazione di ciascuno non sia irrazionale, negligente o passiva. Sarà bene ricordarsene se non si vuole zoppicare dallo stesso piede della massa amorfa e fanatica da comunione pasquale.

**“Fate questo in memoria di me”** ci ricorda il benigno Signore e non ci dice che in ciascuna “particola”, secondo l’unanime credo della chiesa nominale, ci sia Lui, vivente e palpitante.

Nella Santa Cena, simbolizzata dal pane e dal vino, vi è da ravvisare quanto di più desiderabile e perfetto ci sia in fatto di comunione spirituale col Signore e la sua Chiesa, intendendo per “sua chiesa” quella degli eletti e non quella delle mistificazioni liturgiche ed esoteriche fondate su dogmi strani e incomprensibili.

*“Voi – ammonisce Paolo in 1 Corinzi 10:21 – non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni; voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni”.*

Verissimo; ed è a questo che volevamo arrivare, alla distinzione, cioè, di ciò che è buono, santo e accettabile a Dio; distinzione del tutto trascurata da coloro *“che la ragion sommettono al talento”* (Dante: Inferno, Canto V, v.39).

E che il ragionamento non sia il forte delle masse ignoranti e fanatiche non diciamo una cosa nuova né in fatto di comunioni pasquali di precetto, né, ancor peggio, per quanto riguarda certa dottrina tortuosa che vengono assimilando. Ciò fa il gioco dei falsi dottori della Parola: *“Non vi si pensa quanto sangue costa / seminarla nel mondo e quanto piace / chi umilmente con essa s’accosta / ...sì che le pecorelle, che non sanno, / tornan dal pasco pasciute di vento, / e non le scusa non veder lo danno”* (Dante: Paradiso, Canto XXIX, vv. 91-93, 106-109).

Pur ci conforta l’idea che tra la massa confusionaria ci siano dei cuori semplici e desiderosi di conoscere la verità attinente alla Santa Cena. Ed è per costoro che riprendiamo e andiamo a concludere il nostro discorso. Ma a coloro che l’hanno già conosciuta vorremmo ricordare di non dimenticarla.

A tutti diciamo, secondo le Sacre Scritture, che il radunarci per celebrare la Santa Cena esige il massimo silenzio e la meditazione; l’esclusione quindi di ogni forma irriverente e disordinata come avveniva in alcune Agapi che si radunavano *“non per il meglio, ma per il peggio”* (1 Corinzi 11:17).

Ciascuno deve trovarsi nelle migliori condizioni di spirito per parteciparvi, vale a dire riconciliato con Dio e con gli uomini per mezzo di Gesù Cristo; che non porti con sé nessun genere di crucci, di sollecitudini ansiose di ogni giorno e che non faccia nulla per esibizionismo.

Accostandosi alla mensa del Signore ciascuno esamini se stesso se ne sia degno, evitando di mimetizzarsi sotto un manto di santità affatto raggiunta e nell'inutile tentativo di voler emulare i più degni.

Ascoltiamo a tale proposito l'Apostolo: *“Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà del calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo ed il sangue del Signore. Or provi l'uomo se stesso, e così mangi del pane e beva del calice; poiché chi mangia e beve, mangia e beve un giudizio su se stesso, se non discerne il corpo del Signore. Per questa cagione molti fra voi sono infermi e malati, e parecchi muoiono”*, cioè **dormono**, secondo il testo greco, nel senso che i dormienti di spirito non discernono nella simbologia della Santa Cena il dramma del divino olocausto (1 Corinzi 11:27-29).

Non si pretenderà che il Signore venga ad ogni istante a scuoterci dal sonno, a sgridarci come fece con i due discepoli sulla via di Emmaus! Ma quelli erano talmente mesti e sbigottiti per i fatti accaduti in quei giorni a Gerusalemme da non stupirci eccessivamente che non l'avessero riconosciuto subito. Ma, cammin facendo, confortati dalle parole del Maestro intorno alle sofferenze che avrebbe patito e alla sua resurrezione, a poco a poco il cuor loro ardeva, e *“... Quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano, Egli fece come se volesse andar più oltre. Ed essi gli fecero forza, dicendo: Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno è già declinato... E quando si fu messo a tavola con loro, prese*

*il pane, lo benedisse, e spezzatolo lo dette loro. **E gli occhi loro furono aperti, e lo riconobbero; ma Egli sparì d'innanzi a loro”*** (Luca 24:13 e ss.; Marco 16:12,13).

Quanto a noi, se effettivamente abbiamo scritte nei nostri cuori quelle parole, la cui simbologia vale di semplice richiamo, ci occorrerà solo tradurle in pratica, in tutta buona coscienza, sì da esserne degni tutte le volte che ci accostiamo alla mensa del Signore; **“Fate questo in memoria di me”** – ci ricorda il divin Maestro – e non già **fai questo** ecc., come se parlasse a ciascuno di noi al singolare. Ed è proprio in senso impersonale ed estensivo che il comandamento di Gesù stabilisce quel legame di fratellanza per cui Egli diede tutto se stesso per tutti, affinché siano una stessa cosa con Lui e con il Padre (Giovanni 17:21).

E non ci glorieremo oltre misura della grazia che ci vien data, illudendoci di essere sufficienti da noi a noi stessi; perché la nostra sufficienza, il nostro gloriarsi son doni di Dio, non irreversibili, ma condizionati come offerte d'odor soave da spandere alla Sua lode e per la comune edificazione.

Solo così non dimenticheremo un solo istante di riconoscere, nel culto della Santa Cena, il sacrificio di Cristo Gesù e, nella sua risurrezione, la nostra viva speranza che sorregge quell'unità di amore tra i fratelli che anelano alla pioggia dell'ultima stagione in un'atmosfera ideale di Pentecoste senza fine: **“Finché Egli venga”**, ed oltre.

Sì, “Vieni, Signor Gesù!” (Ebrei 9:28; Apocalisse 22:20). Amen!

P. Puzanghera

- (1) cioè “del nuovo Patto”; cfr. Ebrei 8:1 e ss.
- (2) l’istituzione e le modalità di celebrarla sono assai note. Leggasi Esodo 12:1-28 e riferimenti in altri 8 libri dell’Antico Testamento e in 6 del Nuovo.

*Lunedì 10 aprile 2017, dopo il tramonto del sole, le comunità cristiane millenariste in Italia celebreranno la Cena del Signore per commemorare la sua morte.*

## La risurrezione di Gesù certezza di fede

(Giovanni 20:24-29)

L’apostolo Tommaso costituisce oggetto della presente meditazione; e quando si parla di lui viene considerato quasi un obbligo mettere in evidenza il suo scetticismo alla notizia che il Maestro era risuscitato ed era apparso ai suoi discepoli, mentre lui era assente. Questo Apostolo è rimasto proverbiale per questa sua incredulità e la sua personalità ne rimane un po' sminuita.

Non sappiamo molto di questo Apostolo, detto anche “Didimo”, ossia “Gemello”; in occasione della risurrezione di Lazzaro, alle parole di Gesù: “Lazzaro è morto; e per voi mi rallegro di non essere stato là, affinché crediate; ma ora andiamo a lui!”, egli disse ai suoi compagni d’opera: “Andiamo anche noi, per morire con lui!” (Giovanni 11:13-15).

È un po' difficile cogliere il senso di queste parole dell’Apostolo e al riguardo sono state formulate due ipotesi. La prima è la seguente: Lazzaro è “nel luogo del silenzio” (Salmo 115:17), “nel soggiorno dei morti” (Ecclesiaste 9:10), nel “paese del nemico” (Geremia

31:16). Per far ciò, pensava Tommaso, Egli deve morire. Andiamo anche noi, dunque, a morire con Lui! La seconda ipotesi, forse meno probabile, era che la risurrezione di Lazzaro avrebbe dato a Gesù tanta fama e notorietà da porlo di fronte alla ritorsione delle gerarchie ecclesiastiche e quindi alla morte. Se Egli va a morire, pensava Tommaso, anche noi moriremo certamente con Lui.

Non possiamo comunque non riconoscere come Tommaso si affidasse un po' troppo alla logica umana, scartando il soprannaturale, l'intervento divino nelle cose umane. Non ci meraviglia dunque se, alla notizia che il Maestro si era presentato, vivente, davanti ai dieci discepoli, in sua assenza, egli obiettasse così: *“Se io non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel costato, io non crederò”*.

Ma non fu solo Tommaso ad escludere un tale evento; Luca dice che, alla notizia recata dalle pie donne sul sepolcro trovato vuoto e all'annuncio dell'angelo della risurrezione di Gesù, agli undici *“quelle parole parvero un vaneggiare, e non prestarono fede alle donne”* (24:9-11). Pietro e Giovanni, però, un po' più sensibili degli altri, si recarono al sepolcro e, trovatolo come le pie donne avevano detto, finalmente credettero. Credettero perché *“videro”* il sepolcro vuoto; credettero perché solo allora

ricevettero intendimento della Scrittura, *“secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti”* (Giov. 20:3-9).

Bisognava dunque rimuovere lo scetticismo di Tommaso per un motivo molto semplice: egli era stato eletto per essere un apostolo di Gesù, per portare al mondo la sua testimonianza (Atti 1:8); per far ciò egli doveva aver veduto e udito il Cristo risorto! Pietro rinnegò il Maestro per ben tre volte, venendo così meno alla sua fede in Lui (Luca 22:31-34, 54-62). Il suo Signore si preoccupò di risollevarlo, reintegrarlo chiedendogli per ben tre volte: *“Mi ami tu...?”* (Giovanni 21:15-17).

L'electo di Dio può cadere nel peccato in perfetta buona fede; egli però viene risollevato perché il suo Signore veglia su di lui. *“Il giusto cade sette volte e si rialza, ma gli empî son travolti dalla sventura”* (Proverbi 24:16). È pur vero che i seguaci di Gesù non sono giusti perché *“non v'è sulla terra alcun uomo giusto che faccia del bene e non pecchi mai”* (Ecclesiaste 7:20). Essi però sono giustificati in virtù del sangue di Cristo per mezzo della fede in Lui: *“Giustificati dunque per fede, abbiam pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”* (Romani 5:1).

L'apparizione di Gesù a Tommaso, otto giorni dopo la sua risurrezione, quindi ancora il primo giorno della settimana, era innanzitutto un vero atto d'amore verso uno di coloro i quali Egli aveva scelti per essere suoi apostoli: *“Non siete voi che avete scelto*

me, ma sono io che ho scelto voi, e v'ho costituiti perché andiate e portiate frutto” (Giovanni 15:16). Tommaso doveva portare con sé non i dubbi, ma le certezze, prima fra tutte la certezza della risurrezione di Cristo! “*Quel che abbiamo udito, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola della vita... noi l'annunziamo anche a voi*”. Così testimoniava l'apostolo Giovanni, il discepolo amato da Gesù (Prima Epistola, 1:1-3). Così testimoniarono tutti gli altri apostoli. Così testimoniò Tommaso, anzi testimoniò con maggior impegno, con maggior forza, mettendo sotto accusa proprio quel suo antico scetticismo, che divenne probabilmente per lui un'arma efficace della sua predicazione. Gesù opera, Gesù è con noi, Gesù non ci lascia mai soli! Non bisogna mai dimenticare questa potente realtà.

Non rimaneva dunque a nostro Signore che presentarsi davanti a Tommaso con il corpo della sua sofferenza, quel corpo cioè che recasse i crudeli segni dei chiodi, il tremendo squarcio del suo costato. Egli apparve così di nuovo e andò verso Tommaso, dopo aver salutato tutti con il “*Pace a voi!*”. Si diresse proprio verso lo scettico Tommaso dicendogli: “*Porgi qua il dito, e vedi le mie mani; e porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente*”.

Vedremo poi la reazione di Tommaso all'invito di Gesù. Ma ora esaminiamo un altro problema: il corpo di Gesù, quello cioè della risurrezione.

Dopo la sua assunzione al cielo, il Signore Gesù è stato sovranamente innalzato alla destra del Padre (Filippesi 2:9-11). “*Messo a morte quanto alla carne, ma vivificato quanto allo spirito*” (1 Pietro 3:18). Egli divenne cioè “*lo splendore della gloria (del Padre), l'impronta della sua essenza*” (Ebrei 1:3). A differenza del primo Adamo, che fu fatto “*anima vivente*”, il Signore Gesù, il secondo e ultimo Adamo, è “*spirito vivificante*” (1 Corinzi 15:45).

Dopo così chiari insegnamenti biblici, sarebbe quanto mai assurdo pensare, come fanno alcuni, che il Signore Gesù abbia portato quel suo corpo della sofferenza nel celeste regno del Padre! Nella sua prima apparizione il Signore Gesù non si presentò con il segno dei chiodi nelle mani e nei piedi. A Maria Maddalena non si presentò con il corpo di sempre, tanto è vero che la donna lo scambiò per Giuseppe di Arimatea e lo riconobbe solo dalla voce (Giovanni 20:14-16). I due discepoli che stavano recandosi verso Emmaus lo scambiarono per un forestiero e non lo riconobbero se non dal modo in cui ruppe il pane e lo benedisse (Luca 24:18,30-33). Possiamo pertanto affermare che se il Signore Gesù, quale Logos di Dio, divenne carne venendo tra gli uomini, alla sua risurrezione ebbe luogo il processo inverso, e cioè che quel corpo, tratto fuori dal sepolcro al solo scopo di fornire la prova della sua risurrezione, venne poi dissolto.

Ma veniamo a Tommaso. Gesù aveva ascoltato le sue parole quando manifestava incredulità sulla sua risurrezione. Gesù dunque aveva ascoltato! Gesù ascolta! Non è questo forse motivo di incoraggiamento e di consolazione per noi che siamo vittime dei nostri dubbi, delle nostre perplessità? Al momento opportuno, come fece per Pietro e per Tommaso, si presenterà anche a noi per accrescere la nostra fede in Lui (Luca 17:5).

Tommaso, davanti al Cristo vivente, palpitante d'amore, non poteva fare altro che dire: *"Signor mio e Dio mio"*. Probabilmente egli cadde in ginocchio davanti al suo Signore.

*"Dio mio!"*. Quale riconoscimento da parte di Tommaso! Ma il Signore Gesù non era soltanto il suo Dio; Egli era ed è per noi e per tutti i suoi seguaci *"il nostro grande Iddio e Salvatore"* (Tito 2:13). Questa verità non viola il rigido monoteismo biblico: Yahweh non solo è "Dio", ma è **l'Iddio di tutti gli dei!** *"Iddio sta nella raunanza di Dio; egli giudica in mezzo agli dèi"* (Salmo 82:1). *"Non v'è nessuno pari a te fra gli dèi, o Signore"* (Salmo 86:8). *"L'Eterno è un Dio grande sopra tutti gli dèi"* (Salmo 138:3). *"Io ti celebrerò con tutto il mio cuore, dinanzi agli dèi salmeggerò a te"* (Salmo 138:1).

Non si tratta naturalmente, in questi testi citati, degli dèi falsi e bugiardi, ma di tutte le creature spirituali che popolano il celeste regno di Yahweh,

dai cherubini ai serafini, agli arcangeli, ecc. Ognuna di queste creature è un Dio, ma Gesù è superiore a tutti loro: è il Dio Grande, perché è il Logos, la Sapienza di Yahweh, l'Artefice o Architetto della creazione: *"L'Eterno mi formò al principio dei suoi atti, prima di fare alcuna delle opere sue, ab antico... Io ero presso di lui come un artefice"* (Proverbi 8:22,30). La Versione Garofalo così traduce questo testo: *"Jahve mi creò fin dall'inizio del suo potere... io stavo accanto a lui come un architetto"*. Ma è Gesù stesso che nella Rivelazione si presenta a Giovanni come *"il testimone fedele e verace, il principio della creazione di Dio"* (Apocalisse 3:14). Ciò spiega il motivo per cui in ebraico ELOHIM (Dio) è un plurale vero e proprio, non di maestà, e che per denotare l'Iddio unico le Scritture usano il Tetragramma ineffabile, YAHWEH. A proposito di Giacobbe, infatti, avendo lottato con un angelo a Peniel, nel testo è scritto che lottò con Dio (Genesi 32:28,30). Il profeta Osea così riporta l'episodio: *"... nel suo vigore, lottò con Dio, lottò con l'angelo..."* (12:4,5). Dante Lattes (*"Nuovo Commento alla Torah"*) così traduce questo passo: *"Colla sua forza combatté contro un essere divino – combatté coll'angiolo e vinse"*.

Ma torniamo al nostro personaggio. Toma, o Tommaso, dubitò che Gesù fosse risorto. Fu solo lui ad essere vittima del dubbio e dello scetticismo? In Matteo 28:17 leggiamo che, all'apparizione di Gesù in Galilea, i discepoli l'adorarono; il testo, però,

aggiunge che alcuni “*dubitarono*”. Vorremmo forse concludere che noi che crediamo senza aver veduto avremo più beatitudine di quei discepoli? Evidentemente il Signore Gesù voleva riferirsi alla fede che è “*certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono*” (Ebrei 11:1). Questa fede comporta una beatitudine particolare. Gli Apostoli avevano veduto e toccato il Cristo sia nella sua mission terrena sia alla sua risurrezione. Se noi abbiamo la beatitudine che vien dalla fede, essi avevano la stessa beatitudine, frutto di una realtà palpabile: “*Beati i vostri occhi, che vedono le cose che voi vedete!*” (Luca 10:23).

Questa beatitudine noi possiamo possederla per il semplice fatto che gli Apostoli di Gesù Cristo ci hanno trasmesso fedelmente ciò che hanno veduto, udito, toccato con le proprie mani. Oggi dobbiamo piuttosto tener presente un'altra beatitudine particolare concessa in dono a coloro i quali vegliano e vivono nell'attesa del ritorno in gloria del Signore Gesù: “*Ecco, io vengo come un ladro; beato colui che veglia e serba le sue vesti onde non cammini ignudo e non si veggano e sue vergogne*” (Apocalisse 16:15).

\*\*\*\*\*

Carissimo lettore, cerchiamo insieme di non lasciarci sfuggire questa beatitudine particolare e ripetiamo con l'apostolo Giovanni: “*Amen! Vieni, Signor Gesù!*”.

Costante

## LASCIARE LA TENDA

***“E stimo cosa giusta finché io sono in questa tenda... perché so che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come il Signore nostro Gesù Cristo me lo ha dichiarato” (2 Pietro 1:13,14).***

Nel 1956 Oscar Cullman scrisse un breve saggio intitolato “Immortalità dell'anima o risurrezione dei morti?”. La sua tesi era che il concetto di risurrezione fosse sostanzialmente incompatibile con quello di un'anima immortale. Aggiunse, inoltre, che il Nuovo Testamento abbraccia inequivocabilmente il concetto della resurrezione dei defunti. “Nessun'altra mia pubblicazione”, scrisse in seguito, “ha provocato tanto entusiasmo e allo stesso tempo tanta violenta ostilità”.

Uno studio sui contenuti relativi al tema della morte e della risurrezione nel Nuovo Testamento ha convinto la maggior parte degli studiosi che Cullman aveva ragione. In effetti il



Nuovo Testamento dà per certo il concetto di risurrezione, non quello di un'anima immortale che sopravvive alla morte del corpo. Per esempio, in 1 Tessalonicesi 4:16-18, Paolo esorta quanti hanno perso dei cari a trovare conforto nella certezza che Gesù, quando ritornerà, risusciterà i defunti. In 1 Corinzi 15:12-57, l'Apostolo offre una descrizione estesa della risurrezione, partendo dalla considerazione che la fede cristiana si basa sulla risurrezione di Gesù. Ma, afferma Paolo, Cristo è risorto dalla morte come primizia di quelli che si sono addormentati in Lui e la sua risurrezione è la garanzia che anch'essi risorgeranno. Paolo parla della risurrezione corporea nei versetti da 35 a 50, dove contrappone i corpi che riceveremo alla risurrezione a quelli attuali. Quello che abbiamo oggi avrà una fine, quello che riceveremo alla risurrezione sarà eterno.

Per riassumere, quando il Nuovo Testamento parla di morte lo fa in termini di risurrezione e non di immortalità dell'anima. È importante saperlo prima di leggere 2 Pietro 1:12-14; il suo autore è convinto che tra non molto morirà e

quella epistola contiene il suo messaggio o testamento. La sensazione di una morte imminente si coglie in un certo suo modo di esprimersi, *"finché sono in questa tenda ... so che presto dovrò lasciare questa mia tenda"*. Paragona il corpo a una tenda (tabernacolo), di cui egli si spoglierà una volta defunto. Il fatto che Pietro si riferisca al proprio corpo è chiaro quando usa l'espressione "lasciare la tenda" che la maggior parte dei traduttori tendono a rendere in questo modo: "finché sono in questo corpo... perché so che la mia morte avverrà presto". Non c'è niente, nel linguaggio usato da Pietro, che lasci intendere la sopravvivenza della sua anima, come entità separata dal corpo, al momento in cui egli "lascia la tenda". 2 Pietro 1: 12-15 aggiunge ulteriore solennità alle parole dell'autore: chi scrive sa che la sua vita sta per giungere all'epilogo e ne è consapevole perché rivela che *"il Signore nostro Gesù Cristo me lo ha dichiarato"* (v.14). Eppure non sembra trasparire paura, preoccupazione o pentimento. La sua attenzione è invece concentrata sul benessere di quelli che lascerà. Vuole che

rimangano saldi nella "verità presente" e - fin quando vivrà - continuerà a esortarli affinché rimangano fedeli. Si possono cogliere in maniera chiara la realtà e la profondità dell'esperienza di Pietro con il Signore. È vero che sta per morire e non si tratterà di una morte piacevole, tutt'altro (vedi Giovanni 21 :18), eppure la sua preoccupazione disinteressata riguarda il bene altrui. Pietro è stato un uomo che ha davvero vissuto la fede insegnata.

Carlo Paolo Palmieri

Ringraziamo fraternamente quanti hanno fatto o faranno pervenire le loro offerte volontarie dimostrando interesse per *La Nuova Creazione*. Il Padre celeste li ricompensi con le sue ricche benedizioni.

## *Saper vivere fuori dal mondo*

La posizione dogmatica del cristiano deve basarsi innanzitutto sulla sua volontà di vivere "fuori dal mondo", ancorché sia obbligato, dai doveri e dalle necessità di ordine materiale, a viverci in mezzo. È un cammino aspro, difficile, insidioso che esige una volontà ferrea da parte di coloro che desiderano pervenire, mediante l'ubbidienza al Signore e a costo di rinunzie e di sacrifici, a una sufficiente statura spirituale in Cristo Gesù.

Ma l'Eterno Iddio, per mezzo della Sua Parola, vuole guidarci lungo tale difficile cammino, sostenendoci e confortandoci con il Suo Santo Spirito che ci ammaestra e ci istruisce in ogni circostanza. In 1 Giovanni 2:15-17 ci viene indicato molto bene quale dev'essere la via da seguire per ottenere l'approvazione del Signore: "*Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amor del Padre non è in lui...*".

È certo che il "mondo" attuale, con le sue istituzioni, si dissolverà, e noi che aspettiamo i "nuovi cieli e la nuova terra", la "nuova Gerusalemme", dobbiamo saperci estraniare da tutto ciò che non è in armonia con le leggi divine e

tendere unicamente a testimoniare della nostra speranza nell'imminente Regno che verrà instaurato sulla terra da Gesù Cristo e nel quale abiterà la giustizia, la pace e l'amore (2 Pietro 3:11-14, salmo 85:8-13; Isaia 35; ecc.).

Il cristiano non deve considerarsi, perciò, un cittadino di questo mondo che è destinato a passar via, ma deve considerarsi "cittadino del cielo", perché è appunto da "lassù", dal cielo, che il Signore Gesù ritornerà per rapire i suoi eletti e instaurare il suo Regno (Filippesi 3:20,21). È necessario pertanto che la nostra fede sia ben ferma e collaudata, come pure la nostra speranza nelle promesse divine.

Al cristiano sincero e avveduto, al cristiano cosciente della verità alla quale è pervenuto mediante un travaglio interiore, una investigazione e una meditazione costante della parola di Dio, non deve certamente sfuggire l'importanza della fede in una patria che non è di questa terra, una patria desiderata e sperata e infine conquistata da tutti coloro i quali hanno ricevuto lo Spirito di adozione per cui sono considerati figliuoli di Dio (Romani 8:16,17). Sì, dobbiamo saper dimostrare che cerchiamo, anzi che aspettiamo una patria, una patria futura: la Patria Celeste!

Tutto ciò viene confermato anche dall'apostolo Paolo in Ebrei 11:13,14 e 13:14, dove leggiamo che coloro i quali "*dicono tali cose dimostrano che cercano*

*una patria... Poiché non abbiamo qui una città stabile, ma cerchiamo quella futura".*

Consideriamoci quindi, in questo mondo, alla stregua di stranieri, di pellegrini, di viandanti. Certamente dobbiamo ancora e duramente lottare contro la nostra carne, prima di poter raggiungere quella perfezione spirituale in Cristo e potere così acquisire il diritto di chiamarci "cittadini del cielo", per meritare il privilegio di essere considerati "figliuoli di Dio". E l'apostolo Pietro ce ne indica la via: "*Diletti, Egli dice – io v'esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dalle carnali concupiscenze, che guerreggiano contro l'anima, avendo una buona condotta fra i Gentili...*" (1 Pietro 2:11,12).

Naturalmente, la nostra esperienza di terrestri, di cittadini di questo mondo, ci ha resi consapevoli delle innumerevoli insidie che minacciano l'esistenza umana dalla nascita alla morte; conosciamo fino a che punto essa sa arrivare alla menzogna, all'ipocrisia, all'egoismo, all'ambizione e ad altre cose simili, poiché nel giro di pochi decenni abbiamo assistito a drammi e tragedie indescrivibili, sui quali è meglio sorvolare. Purtroppo l'umanità, nonostante il progresso e l'indiscutibile sviluppo delle scienze e della tecnica in generale, miranti esclusivamente ad accrescere il benessere e la comodità della vita materiale, non si è mai preoccupata di far progredire di pari passo la vita morale ed emancipare l'umanità ovvero quella parte

di essa che ancora oggi giace nelle più fitte tenebre dell'ignoranza, della miseria e dell'errore.

Conoscendo, perciò, tutte queste brutture consumate nel mondo ad opera di Satana, dobbiamo sentire in noi il desiderio di appartarci, di separarci da queste manifestazioni, di sentirci stranieri da questa terra, per convincerci sempre più che la nostra “**patria**” non è qui, non è circoscritta al mondo che ci circonda, non è ristretta alla vita materiale che trascinano faticosamente avanti, ma è celeste, è la Patria di cui ci parla la parola di Dio, è la patria promessa a coloro i quali avranno serbata intatta la loro fede e incorrotta la speranza di essa!

M. G. Poggi

*“Per me stesso io ho giurato; è uscita dalla mia bocca una parola di giustizia, e non sarà revocata: Ogni ginocchio si piegherà davanti a me, ogni lingua mi presterà giuramento. Solo nell'Eterno, si dirà di me, è la giustizia e la forza; a lui verranno, pieni di confusione, tutti quelli che erano accesi d'ira contro di lui. Nell'Eterno sarà giustificata e si glorieerà tutta la progenie d'Israele”.*

(Isaia 45:23-25)

## *DEVASTANTE INCENDIO IN ISRAELE*

Nel mese di novembre 2016 Israele si è trovato a dover fronteggiare 630 incendi in tutto il paese, causati in parte da venti forti e una prolungata siccità e in parte da atti dolosi.

La città più colpita è stata Haifa, a nord del paese, dove settecento case sono andate distrutte dal fuoco e ottantamila persone evacuate. Molti hanno potuto far ritorno nelle loro case, altri invece, tra cui molti scampati dalla Shoa, hanno perso la loro abitazione.

Le fiamme in sei giorni hanno divorato 74.000 acri di parco naturale, diventando uno dei disastri ambientali più gravi subiti dal paese: devastati 1679 ettari di terra e 600.000 alberi bruciati.

Non solo sono stati distrutti alberi e piante, ma anche tanti animali. I danni si aggirano sui quattrocentonovanta milioni di Euro e ci vorranno almeno trent'anni per riportare tutto come prima.

Numerosi sono stati gli aiuti dalla comunità internazionale. I primi ad intervenire sono stati Grecia, Cipro, Turchia, Croazia e Italia con i loro Canadair, seguiti da Russia e USA con aerei antincendio di

grande portata e all'avanguardia per gli incendi di grandi dimensioni.

La fondazione KKL Italia Onlus, che da anni gestisce una parte del verde in Israele (circa 1100 ettari in 58 località differenti), ha deciso di intraprendere subito una raccolta fondi tra amici e sostenitori in tutto il mondo e di intervenire immediatamente sui danni più urgenti: risanare le foreste, rimuovere gli alberi bruciati e liberare le vie di accesso, acquistare sostanze ed equipaggiamenti ignifughi e preparare le foreste per le piantagioni future.

Anche la Chiesa Cristiana Millenarista ha risposto a questo appello, facendo un'offerta, contribuendo alla rinascita di questo paese a noi tanto caro.

Stefania Celenza

“Si può essere caritatevoli, avere lo spirito di sacrificio, e mancare di quel profumo di amabilità e di delicatezza che costituisce la bontà. Aggiungiamo alle altre virtù questo aroma celeste e faremo molto molto bene”.

P. Faber

## LA PACE CON DIO

*“Giustificati, dunque, per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”* (Romani 5:1).

Noi siamo giustificati per la fede in Dio e senza di essa non possiamo entrare nella Sua famiglia.

L'apostolo Giacomo afferma che una viva fede si manifesta per mezzo delle opere. Perciò è necessario, secondo le disposizioni divine, che noi manifestiamo la nostra fede cercando di compiere, quanto più ci è possibile, delle opere buone. In tal modo la fede, congiunta alle opere, ci conduce a rassomigliare a Gesù Cristo e a partecipare alla prima risurrezione. La fede disgiunta dalle opere non ci conduce al raggiungimento della meta e neanche le opere senza fede.

La vita e l'immortalità mediante l'Evangelo sono state messe in evidenza con l'approvazione del Salvatore nostro Cristo Gesù che ha distrutto la morte (2 Timoteo 1:10). Il messaggio della salvezza, del quale fino ad allora erano state fatte solo delle allusioni, è stato rivelato da Gesù al tempo stabilito.

Egli venne per dare la sua vita in riscatto, una vita che corrispondeva a quella perduta da Adamo.

La munifica concessione, ottenuta dall'uomo dalla infinita bontà del Dio d'amore, è racchiusa nelle parole di Paolo espresse in Romani 5:19: *"... siccome per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'ubbidienza d'un solo, i molti saranno costituiti giusti"* e così liberati dalla penalità della morte.

Il Maestro, quando indirizzò a Pietro le sue memorabili parole *"berrai tu il calice che il Padre m'ha dato da bere?"*, voleva riferirsi alle dure esperienze che lo avrebbero condotto al Calvario. Egli era stato disonorato dagli uomini, i quali erano giunti a dichiararlo nemico di Dio e bestemmiatore. Egli sapeva che le sue sofferenze fisiche sarebbero state penosissime, ma, per il suo spirito perfetto, la disistima, l'onta e l'obbrobrio glielne rendevano angosciose. Tuttavia esse costituivano l'amaro contenuto del calice che il Padre gli aveva dato da bere.

Il nostro divino Redentore aveva fatto le esperienze che gli permisero di manifestare la lealtà per il Padre sia agli Angeli sia agli uomini. Il Piano che lo concerneva era stato ideato da Dio prima che creasse

il mondo. Gesù, infatti, *"fin dalla fondazione del mondo"*, era stato designato da Lui come l'Agnello che sarebbe stato immolato e che avrebbero adorato.

Il Padre preconosceva tutto ciò che concerneva la missione dell'Agnello immolato giacché Egli lo aveva stabilito: Gesù doveva bere il calice amaro per riscattare l'uomo e per divenire il Sommo Sacerdote fedele e misericordioso.

Il nostro diletto Signore Gesù bevve il calice, ripieno di amarezze e tribolazioni, fino in fondo. E lo bevve con gioia e riconoscenza verso il Padre Celeste.

*"Diletti, non vi stupite della fornace accesa in mezzo a voi per provarvi, quasiché vi avvenisse qualcosa di strano. Anzi in quanto partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, affinché anche alla rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi giubilando".*

(1 Pietro 4:12,13)

## La causa di Sion

Israele, il suo popolo, la sua terra con la città di Gerusalemme, sono oggi al centro degli eventi mondiali noti con il termine moderno di “Problema del Medio Oriente”. È esatto perciò affermare che tale problema si è posto a seguito dell’esistenza della nazione d’Israele in quell’area e della successiva occupazione di Gerusalemme e del trasferimento della capitale nella Santa Città. La crisi attuale, piuttosto esplosiva, è determinata naturalmente anche dal fatto che nel Medio Oriente si trovano vasti giacimenti di petrolio. Con l’autorità della Parola di Dio, la quale indica il modo in cui il “problema” deve essere risolto, possiamo affermare che le cose andranno di male in peggio fino a quando non ci sarà un intervento divino che si manifesterà per mezzo del ritorno di Cristo, il Figlio di Dio, che avrà luogo **“con potenza e gran gloria”** (Matteo 24:30).

Il profeta Isaia, ispirato da Dio, parla in modo succinto di ciò quando, usando l’espressione **“causa di Sion”**, si riferisce alla crisi attuale e al giudizio delle nazioni (Isaia 34:8). È da notare che l’immediato contesto, dal verso 5, parla del giudizio di Dio su Edom (Idumea) e di Botsra – la città di Johab, uno dei re di Edom – situata a sud-est del Mar Morto. Quest’area, ad est del fiume Giordano, è ora compresa nell’attuale regno di Giordania, la cui popolazione per il 65 per cento (circa i sette decimi) è

palestinese. Il re Hussein di Giordania chiese ripetutamente la restituzione agli Arabi del settore orientale di Gerusalemme. Quest’ultimo era compreso in quel territorio conosciuto come la “West Bank” (sponda occidentale), comprendente le zone note con i nomi biblici di Giudea e Samaria. Egli dichiarò che non ci sarebbe stata la pace fino a quando la parte orientale di Gerusalemme non fosse stata restituita alle popolazioni arabe.

Gerusalemme è il tempio delle tre religioni: la cristiana, la giudaica, la islamica. Il mondo arabo in generale, la cui professione di fede religiosa è appunto quella islamica, reclama con determinazione il possesso di Gerusalemme. Tale richiesta fu avanzata con fermezza anche da Khomeini, capo politico-religioso dell’Iran dal 1979 al 1989, e dal re dell’Arabia saudita Fahd. Il Papato espresse anch’esso la richiesta che Gerusalemme avesse uno *status* internazionale. Ma tutti costoro ignoravano che, conformemente a quanto affermato dallo stesso Figlio di Dio, Gerusalemme **“è la città del gran Re”** (Matteo 5:35; Salmo 48:2). Essi **“non conoscono i pensieri dell’Eterno, non intendono i suoi disegni”**, ignorano **“il tempo fissato”** dal gran Re per la restituzione dei suoi favori a Sion, **“quando l’Eterno avrà riedificato Sion, sarà apparso nella sua gloria”** (Michea 4:12; Salmo 102:13,16). Il fatto che Gerusalemme costituisca oggi **“una pietra pesante”** (Zaccaria 12:3) e sia al centro di controversie inestricabili riguardanti l’intero territorio della West-Bank, ossia la Cis-Giordania, dimostra che il **“tempo fissato”**, di cui parla il

Profeta, si sta rapidamente approssimando, quel tempo, cioè, in cui l'Eterno Iddio interverrà risolvendo una volta per tutte la controversia. Egli rivendicherà il suo diritto sovrano su Gerusalemme, la Sua Città, da dove la Sua legge, la Sua parola sarà rivolta a tutte le nazioni (Isaia 2:2-4).

Quando la Santa Città sarà assediata dai suoi nemici, alla fine di questa età e prima dell'instaurazione del Regno di Dio, posto sotto la sovranità di Cristo e della sua Chiesa, al punto culminante della crisi, *“in quel giorno l'Eterno proteggerà gli abitanti di Gerusalemme”* perché *“così dice l'Eterno”* (Zaccaria 12:8; 2:5). Nessun'arma, anche la più sofisticata del nostro tempo, né le innumerevoli armate dei suoi nemici, o le prese di posizione e gli interventi armati delle cosiddette “superpotenze” saranno in grado di contrastare al soprannaturale, all'Iddio vivente, l'Onnipotente! Davanti a Lui le nazioni tutte con la loro millantata potenza sono *“come una goccia della secchia, come la polvere minuta delle bilance”* (Isaia 40:15). Nessuno e nulla potranno resistere al suo potere. Il corso attuale degli eventi, che vanno in modo significativo verso la loro fase culminante, è sotto il controllo di Dio. Sia tuttavia chiaro che non si tratterà solo di un conflitto tra le nazioni della terra, ma anche tra Dio e quelle nazioni che si opporranno alla Sua volontà, e sono perciò sotto l'influenza delle potenze del male (Ezechiele, capitoli 38 e 39; Apocalisse 19:11-21).

“MARAN-ATHA”

## UNA FINESTRA SUL MONDO

Cari lettori,

nell'ultimo numero della Nuova Creazione vi avevo parlato di un nostro bambino molto malato e bisognoso di cure urgenti. In Africa purtroppo è molto facile contrarre malattie parassitarie, come la BERHAZIA, ed è molto difficile curarle, perché gli ospedali pubblici non hanno i farmaci adatti. Quindi è stato necessario ricoverarlo in una struttura privata e pagare la cura. Per fortuna in otto giorni il bambino, Aron Mulenga, è guarito perfettamente da questa terribile e debilitante malattia. Il fratello Mukoko e i familiari di Aron ringraziano di cuori tutti i lettori che hanno reso possibile tale guarigione.

Il fratello mi ha inviato una bellissima foto con un immenso campo di alberi di macadamia, un noce molto pregiato che in soli tre anni raggiunge delle dimensioni davvero enormi. Gli alberi sono ormai carichi di frutti e pronti per la raccolta che, a quanto pare, sarà molto abbondante. È stato consigliato a tutti gli abitanti del villaggio di piantare tanti alberi di questo noce così particolare, perché sarà di grande aiuto all'economia locale, dal momento che da tale albero si ricavano noci pregiate con immense proprietà nutritive, tanta legna e un riparo naturale ai forti venti.



Il consueto aiuto semestrale è stato ricevuto proprio nel momento giusto, perché i loro fondi erano terminati. Sono stati acquistati beni di prima necessità come mais, soia, zucchero, sapone e matite. In occasione del Natale tutti i bambini hanno ricevuto un regalo. Numerose sono state le attività e le recite natalizie, per la gioia di tanti genitori e dell'intera comunità. Grazie alla scuola dei bambini di Mario e Anna, tanti bambini sono stati salvati dalla strada, dalla miseria e dalle malattie. Essi si impegnano tantissimo negli studi e molti li proseguono, trasferendosi in città, per ampliare le loro prospettive di vita.

Possiamo solo immaginare la gioia di questi bambini, spesso felici con cose di poco valore economico, ma ricco di valore affettivo. Il primo gennaio, dopo il culto domenicale, i bambini sono stati impegnati in molte attività sportive.

Dopo le vacanze natalizie, la scuola è stata riaperta il 3 gennaio.

Tutti i fratelli, i bambini, i loro parenti e l'intera comunità del villaggio ringraziano di cuore tutti coloro i quali, con tanto amore, partecipano al mantenimento dell'orfanotrofio a noi così caro. Da parte loro noi riceviamo tanto amore e tante preghiere.

Sia ringraziato e lodato il nostro Padre celeste che ha reso possibile tale progetto!

Stefania Celenza

## SAI RISPONDERE?

Quiz **facile** - segnato con \* - vale **1** punto.

Quiz **meno facile** - segnato con \*\* - vale **2** punti.

Quiz **difficile** - segnato con \*\*\* - vale **3** punti.

Quiz **molto difficile** - segnato con \*\*\*\* - vale **4** punti.

Vedi, alla fine, punteggio e valutazione.



- 1) Da chi fu guarito Enea, il paralitico di Lidia? \*\*
- 2) *"Tosto che ho trovato le tue..., io le ho...; e le tue parole sono state la mia..., l'allegrezza del mio..."*. Completiamo le parole di Geremia. \*\*\*
- 3) A chi, all'inizio del suo ministero, il Signore disse in visione: *"Non temere, ma parla e non tacere; perché io son teco"*? \*\*\*
- 4) In quale occasione l'Eterno disse a proposito del Signore Gesù: *"Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi sono compiaciuto"*? \*
- 5) In quale libro si trovano le seguenti parole: *"I tuoi profumi hanno un odore soave; il tuo nome è un profumo che si spande"*? \*
- 6) Nell'epistola agli Ebrei è scritto che Mosè stimò gli oltraggi di Cristo ricchezza maggiore di cosa? \*\*\*
- 7) A chi Gesù disse che quel giorno avrebbe dovuto fermarsi a casa sua? \*\*
- 8) *"Non sono essi (gli angeli) tutti spiriti ministratori, mandati a servire a pro di quelli che hanno da ereditare..."*. Che cosa? \*\*\*
- 9) Chi, parlando di Gesù, disse: *"Egli, che non commise peccato, e nella cui bocca non fu trovata alcuna frode..."*? \*\*
- 10) La capitale del Regno di Israele, prima di essere trasferita a Samaria, dov'era? \*\*\*\*

- 11) "Purificami con l'issopo, e sarò netto; lavami e sarò più bianco che neve. Fammi udire gioia ed allegrezza; fa' che le ossa che tu hai tritate festeggino". In quale celebre Salmo troviamo queste parole? \*\*
- 12) Quale profeta, parlando di Gesù che va incontro alla morte, lo paragona ad una pecora muta dinanzi a chi la tosa? \*
- 13) "Non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad essere salvati". Chi pronuncia tali parole? \*\*
- 14) Chi governava la Siria quando Cesare Augusto fece un censimento di tutto l'Impero? \*\*\*\*
- 15) Gesù, dopo essere risuscitato, disse ai suoi discepoli che sarebbe stato con loro tutti i giorni, fino a quando? \*\*
- 16) In Proverbi si legge: "Morte e vita sono in potere ...". Di che cosa? \*\*\*\*
- 17) Di chi sta parlando Gesù quando dice: "Dove l'avete posto?". \*
- 18) In quale dei quattro Evangelii viene narrata la parabola del figliuol prodigo? \*\*\*
- 19) Chi profetizzò che i piedi del Signore, al suo ritorno, si sarebbero posati sul monte degli Ulivi? \*\*\*
- 20) Quante persone sfamò il profeta Eliseo con venti pani di orzo e un po' di grano? \*
- 21) Qual era l'altro nome della festa di Pentecoste che Israele doveva osservare? \*\*\*
- 22) Come si chiamava il padre del profeta Samuele? \*\*\*
- 23) Nicodemo era fariseo, sadduceo o zelota? \*
- 24) Luca, parlando dell'infanzia di Gesù, disse che cresceva in che modo? \*\*\*

## LA TUA CONOSCENZA BIBLICA È...

**Accettabile:** se hai fatto almeno 5 punti.

**Buona:** da 6 a 12 punti.

**Ottima:** da 13 a 20 punti.

**Eccellente:** oltre 20 punti.

## RISPOSTE:

- 1) Dall'apostolo Pietro (Atti 9:33-35).
- 2) "parole... divorate... gioia... cuore" (Geremia 15:16).
- 3) All'apostolo Paolo (Atti 18:9).
- 4) In occasione del suo battesimo (Matteo 3:17).
- 5) Nel Cantico dei Cantici (1:3).
- 6) Dei tesori d'Egitto (Ebrei 11:24-26).
- 7) A Zaccheo (Luca 19:5).
- 8) "la salvezza" (Ebrei 1:14).
- 9) L'apostolo Pietro (1 Epistola 2:22).
- 10) A Tirtsa (Atti 19:28).
- 11) Nel Salmo 51 (vv.7,8).
- 12) Isaia (53:7).
- 13) L'apostolo Pietro (Atti 4:12).
- 14) Quirino (Luca 2:1,2).
- 15) Fino alla fine dell'età presente (Matteo 28:20).
- 16) "della lingua" (Proverbi 18:21).
- 17) Di Lazzaro (Giovanni 11:34).
- 18) Nell'Evangelo di Luca (15:11-32).
- 19) Zaccaria (14:4).
- 20) Cento persone (2 Re 4:42-44).
- 21) Festa delle settimane (Deuteronomio 16:10).
- 22) Elkana (! Samuele 1:19,20).
- 23) Fariseo (Giovanni 3:1).
- 24) "in sapienza, e in statura, e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini" (Luca 2:52).